

DAL SUO ARRIVO IL COACH HA FATTO MIRACOLI

Martellosi: Udine, la mia berlina


Alberto Martellosi, 52 anni, coach di Udine APU UDINE/FOTO ZAMOLO

di Fabrizio Fabbri

«Ho dato due giorni di assoluto riposo ai miei giocatori. E sapete quale è stato il risultato?». Alberto Martellosi, tecnico subentrato a Cavina alla guida dell'ambiziosa Udine, lascia l'interlocutore dubbioso. «Boscia Tanjevic, che ho incontrato camminando per le strade di Trieste dove abito, mi ha fatto una bella lavata di testa per la concessione ai miei ragazzi!».

Il tecnico se la ride perché il rimbrotto del santone del basket, filosofo del sangue e sudore, vale come una piccola medaglia. Il club della sua città, è nato ad Udine ma vive a Trieste città della moglie, lo ha voluto alla guida per assestare una secca strambata a una stagione che andava troppo ad alti e bassi. Ha esordi-

to con una sconfitta, di misura a Montegrano, poi due successi molto pesanti, contro la corazzata Fortitudo in casa ed a Ravenna.

«E tutto - aggiunge Martellosi - senza avere l'americano Marshawn Powell. Questo accresce i meriti di un gruppo che il mio predecessore mi ha lasciato in buone condizioni. Ora i giocatori ed il sottoscritto dovranno conoscersi meglio. Abbiamo un mese complicato, con tre trasferte su quattro gare. Ma sarà anche quello che ci dirà con certezza chi siamo. Per ora occupiamo la quarta posizione. Non era ancora successo in stagione».

Intanto può raccontarci come si batte la Effe, squadra che appare destinata ad una recita quasi solitaria. «Loro forse hanno approcciato la partita un po' molli,

ma dopo un po' si sono messi a fare sul serio. Lì ho capito di avere un bel gruppo tra le mani. Pur senza Powell non ci siamo sfaldati; anzi, la compattezza è stata la chiave del successo. Ai ragazzi presentando la gara avevo chiesto di considerare l'avversaria come la Juventus: eccezionale e non imbattibile. Nel giro di una settimana noi abbiamo vinto con la Fortitudo e l'Atalanta ha superato la squadra di Allegri... Chissà se Gasperini, l'allenatore dei nerazzurri, mi chiamerà per ringraziarmi».

BERLINA. Viene voglia di capire se si sente alla guida di una berlina o di una macchina sportiva. «Io direi di una decapottabile. Perché quella è una autovettura che i ragazzi di ogni età usano per divertirsi e fare colpo. E se uno si diverte finisce per far divertire anche gli altri, ovvero i nostri tifosi».

Che sognano di riprendersi la leadership regionale. «Trieste ha fatto un grandissimo lavoro negli ultimi anni, e lo dico da avversario. Raccoglie i frutti di quello che ha seminato. Ma c'è terreno fertile anche ad Udine. Io come obiettivo personale voglio fortemente la serie A: l'ambizione che mi anima è quella di salire al piano di sopra con la squadra del mio cuore. Quando? Noi ai play off vogliamo arrivare e quindi pensiamo di giocare insieme a tante altre il terzo posto a disposizione quello che Fortitudo Bologna e, penso Roma, lasceranno vacante».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

